

VIDEO DOC MADE IN ITALY



I videomaker italiani stanno crescendo in bravura, esperienza e fantasia. E i risultati lo dimostrano: tre tra i primi cinque corti premiati all'Euro Video Festival portano il marchio 'Made in Italy'. Una conferma della nostra ottima tradizione a Photokina, ma anche uno sprone a fare ancora meglio, per riuscire a raggiungere, speriamo nella prossima edizione 2004, il gradino più alto del podio

VIDEOMAKER IMPEGNATI

La commedia e il thriller non hanno comunque monopolizzato questa edizione e non sono mancati ottimi esempi film drammatici. A questa categoria appartiene l'altro lavoro di Mariella Pizziconi, *Ninna nanna per una mamma*, un video molto intenso, raccontato tutto per dettagli, evitando accuratamente i primi piani dei personaggi. La storia è incentrata sul dialogo immaginario di una mamma con la figlia, persa probabilmente in un incidente stradale. Il tema è trattato forse in modo un po' retorico, ma le scelte delle inquadrature dimostrano una buona capacità di regia.

Altro spunto drammatico ci viene da *La Giacca*, di Franco Barone, la storia di un uomo che ordina acquista giacca molto particolare, da cui escono magicamente banconote a volontà. Fantastico e metaforico allo stesso tempo, *La Giacca* è un'amara riflessione sul valore del denaro che a tratti, però, finisce per cadere nel moralismo. Il video soffre di un ritmo un po' lento e di un montaggio non sempre impeccabile.

Mario Chiaiese di Ventimiglia ha presentato *Il dono*, che ritrae la storia d'amore tra una donna cieca e un uomo, il quale poi morirà per un incidente stradale. La storia, di per sé drammatica, risulta purtroppo poco coinvolgente a causa di una recitazione impacciata e di un montaggio poco preciso che vanificano lo spunto interessante dell'autore.

Formalmente ineccepibile è invece *Rapporto amoroso numero 7* di Alessio Fattori, il cui short movie spicca soprattutto per la fotografia e l'uso particolare delle luci. Si tratta più che altro di un film psicologico e introspettivo, giocato sui silenzi, sulle pause, sugli sguardi inespessivi dei due attori. Manca tuttavia un vero impianto narrativo e il video risulta in definitiva piuttosto criptico.

Diversi sono stati anche i corti a sfondo sociale, con protagonisti persone disabili, come ad esempio *Una bella giornata* di Brunella Audello e Vittorio Dabbene, che descrive la difficile giornata di un giovane sulla sedia a rotelle, costretto a scendere le scale perché l'ascensore è rotto. Al di là del tema trattato, il filmato non ci ha molto convinto per la non eccezionale qualità delle riprese e della recitazione. Formalmente più curato e delicato *Gli occhi che toccano* di Sergio Loppel, in cui un bambino con problemi alla vista cerca di percepire il mondo intorno a lui attraverso il tatto, in un'emozionante immersione subacquea. Molto belle le riprese del fondale marino. Il taglio scelto dall'autore rende il video adatto ai tempi televisivi.

La fine della vita di Fabrizio Lupica è una lunga



Ecco la Grand Jury, la giuria europea che ha vagliato e votato i migliori video. A partire da sinistra Arturo Paz (VideoPopular), Marco Zamparelli (Videotecnica), Ronald Vedrilla (Euro Video Festival), Gert Koshofer (storico del cinema), Roser Solé (VideoPopular), Jean Putz (Westdeutscher Rundfunk), Christian Muller-Rieker (KolnMesse), Daniel Court (KolnMesse), Rainer Schmidt (direttore di Prophoto), Kees Tervoort (Video Hobby Magazine).

soggettiva 'annebbiata' di un malato di AIDS dal suo letto di ospedale. Una voce fuori campo esterna i pensieri di attaccamento alla vita che si accavallano nella mente del giovane fino al momento della sua morte. Il testo è letto con dizione perfetta e con una buona espressività, ma risulta lungo, cadendo spesso nella retorica. Il consiglio che possiamo dare all'autore è quello di sfruttare di più la forza delle immagini e meno quella della parola.

Maurizio Bressan, vecchia conoscenza di *Videotecnica*, ha scelto un tema altrettanto impegnato, ma di carattere storico, con il suo *Un quadrato di cielo numero 339*, ambientato presumibilmente in un lager nazista. Le voci dei discorsi del Führer accompagnano le bellissime immagini in bianco e nero. La seconda parte del filmato, in cui una bambina fa il girotondo intorno ad una stella di David, cantando una filastrocca angosciante e lanciando in aria una bambola, risulta invece di difficile comprensione e forse un po' ripetitiva.

Il primo bacio di Hendrick Wijmans è una sorta di lungo spot contro le mine antiuomo, in cui la storia di due bambini che corrono su un prato si incrocia con quella di due innamorati: il primo bacio non accadrà né tra i bambini, né tra i due giovani, ma sarà in realtà la respirazione bocca a bocca con cui la ragazza tenterà di salvare il bambino. Finale a sorpresa e buona la fotografia; poco convincente la recitazione e forse, vista la semplicità della storia, il filmato sarebbe anche potuto essere più breve.

Chiodiamo con *Siamo noi i matti?* di Renato Migazzi: il titolo si riferisce ad un gruppo di scalatori che preferiscono trascorrere il proprio tempo libero tra le rocce e i ghiacciai, piuttosto che rimanere nel traffico caotico della città. La qualità

delle riprese lascia un po' a desiderare, ma il montaggio parallelo è ben costruito.

Dagli esempi esaminati possiamo certamente dire che in quest'edizione i videomaker italiani hanno mosstrato grande attenzione verso il sociale, affrontando con sensibilità temi delicati.

UNA PASSIONE PER IL DOCUMENTARIO

Come ad ogni edizione, anche quest'anno abbiamo ricevuto molti video a carattere documentaristico, alcuni dei quali potrebbero essere tranquillamente trasmessi dalle emittenti televisive, se non altro per la qualità quasi professionale delle riprese e del montaggio. Tuttavia, per vincere un festival come quello di Photokina la forma non basta, ci vuole anche la sostanza. E così a differenza di *My World* dello spagnolo Leandro Blanco o di *Che fine ha fatto l'Orfeo* del nostro Stefano Terenziani, la maggior parte dei documentari ricevuti manca di originalità, di struttura narrativa e di impatto emotivo.

Come ad esempio *Il sogno di Talete*, di Maria Rosa e Marino Rore, una serie di immagini molto suggestive, che ritraggono gocce d'acqua, cascate, insetti e foglie riprese in macro, il tutto accompagnato solo da musica e rumori. Immaginiamo il grosso lavoro fotografico, ma era davvero difficile che un soggetto del genere riuscisse a catturare l'attenzione dei giurati europei.

Anche Giorgio Ferrato ne *La mia piccola Venezia* ha preferito evitare qualsiasi doppiaggio, lasciando parlare solo le immagini, una serie di 'cartoline in movimento' di una inedita e innervata Venezia. Il risultato è un prodotto di discreto livello, ma anche in questo caso manca quel qualcosa in più che possa colpire lo spettatore e non, solamente, accarezzarlo.